

in grado di gestire il connubio innovazione - organizzazione, sia in termini di risorse professionali e tecniche che devono sapersi mettere al meglio al servizio delle strategie manageriali.

Si ripropone dunque la *vexata questio* della qualità del fattore lavoro in azienda, che ha costituito e costituisce ancora un gap competitivo per il nostro tessuto produttivo.

Nell'impresa la forza lavoro - come soggetto aggregato ed aggregante - è destinata allora a sparire, per fare posto al capitale umano soggettivamente individuato, con un suo patrimonio, specifico e mai completamente trasferibile, di conoscenza.

Occorre la massima capacità da parte del *management* di poter modificare, in tempi minimi, composizione e caratteristiche del capitale umano a disposizione, in modo poi da poterne rendere conto a suo volta agli azionisti in modo pieno ed incondizionato. Occorre che il disegno di incentivi e disincentivi smetta di essere la confezione di abiti da grande magazzino, come accade oggi con il meccanismo della contrattazione collettiva, affiancato da contratti integrativi aziendali sganciati dalle effettive *performances* economiche del singolo soggetto. Occorrono abiti di sartoria, che vestano elegantemente chi effettivamente crea valore per la propria azienda, e nel contempo coprano dignitosamente chi ha risorse altrettanto utili, ma meno indispensabili. Altrimenti, c'è alla fine il rischio che gli unici abiti che tutti potranno permettersi saranno i vestiti nuovi dell'Imperatore.

#### **4. IL RUOLO DELL'ETICA: DA CAPITALE UMANO A UOMINI**

Giunti a porre l'uomo al centro del proscenio nell'analisi nei meccanismi che determinano "la ricchezza delle nazioni" - in omaggio al padre della scienza economica Adamo Smith - viene spontanea una domanda: se il concetto di *humanitas* è inscindibile da quello di etica, che spazio vi è, nel cammino fin qui fatto, all'esistenza di sistemi valoriali, nei soggetti che compiono scelte economiche?

Come un dato sistema di valori può rapportarsi con il paradigma neoclassico dei mercati efficienti? Se pensiamo che l'esistenza di un sistema di fondamentali valoriali sia rilevante per valutare il funzionamento complessivo del meccanismo economico di allocazione delle risorse, allora il rapporto tra la sfera dei valori e la sfera economica può essere di almeno tre tipi: rilevanza esterna dei principi etici metaeconomici rispetto al modello di funzionamento dei mercati; rilevanza interna di tali principi; rilevanza interna di una etica dell'economia.

Nel primo caso - rilevanza esterna di un'etica metaeconomica - il sistema dei valori può essere considerato come esterno al modello economico, e rispetto ad esso si pone come un *prius* logico, necessario per valutare le premesse ed i risultati del modello stesso, con finalità diverse dall'efficienza in senso stretto. I fondamentali etici, senza che sia necessario contraddire i principi di funzionamento del meccanismo di ottima allocazione delle risorse a' la Pareto, consentono di valutarne le premesse e risultati, suggerendo eventuali interventi non economici.

Per cui, per fare un esempio - sempre nell'area dell'economia monetaria - un banchiere cattolico non erogherà il credito ad un operatore incapace, rispettando il principio di efficienza, ma si adopererà per capire attraverso quali strumenti ed interventi extrabancari rendere operante il principio di solidarietà. Ovvero, un manager protestante di una azienda quotata in borsa licenzierà un dipendente inefficiente, essendo la missione di cui risponde agli azionisti quella di creare valore economico nel senso dei mercati mobiliari, ma parteciperà attivamente al disegno di ammortizzatori sociali ed istituzionali atti a lenire gli effetti socialmente non desiderabili di un mercato del lavoro flessibile.

Nel secondo caso - rilevanza interna di un'etica metaeconomica - il sistema dei valori permea e condiziona gli stessi principi che regolano ed indirizzano le scelte di allocazione delle risorse, per cui l'applicazione del principio di efficienza viene condizionata, o, nei casi più estremi, negata. Pensiamo, ad esempio, ad un banchiere islamico che neghi il credito ad una azienda produttrice o distributrice di alcolici. Ovvero ad un consulente aziendale che, a parità di compenso, si rifiuta di prestare la propria opera ad una azienda che fabbrica armi, essendo un pacifista militante.

Vi è poi una terza strada, che può anche essere complementare alla prima configurazione dei rapporti tra valori e economia: occorre considerare la possibilità dell'esistenza di un insieme minimo di regole valoriali interno al funzionamento stesso del modello di analisi economica, basato appunto sul principio di efficienza. Occorre cioè prendere atto dell'esistenza di un'etica del mercato.

Avremo così, ad esempio, un banchiere che, in assenza di norme cogenti, si adopererà per assicurare la massima trasparenza negli scambi, non abuserà di eventuali posizioni dominanti o di patrimoni informativi riservati, ovvero rifiuterà di intraprendere operazioni anomale che possano far pensare ad un rischio riciclaggio. Ovvero di un lavoratore che, pur potendo "sfruttare" a suo vantaggio situazioni di asimmetria informativa, non mette in atto comportamenti opportunistici e - appunto - sleali.

Spieghiamoci meglio: a ben vedere, la presenza di un sistema di valori, o "minimo etico" è immanente al paradigma neoclassico, in particolare quanto esso passa da modello teorico e formale di analisi del funzionamento dei mercati a strumento per meglio comprendere i reali comportamenti economici e valutare le scelte di politiche economiche. L'esistenza del "minimo etico" è compatibile con la definizione poi di un sistema valoriale più articolato, o metaeconomico, che, a guisa di successivi cerchi concentrici, consenta di analizzare e valutare il modello economico nel più ampio articolarsi delle attività umane, dal singolo al collettivo

Ed è soprattutto dall'esame della concreta distribuzione dell'informazione e delle conoscenze sui mercati che emerge la necessità di un sistema di valori per un efficace funzionamento di una autentica economia di mercato.

E' stato più volte già sottolineato come nel modello neoclassico sia indispensabile che ciascun agente possa siglare contratti completi per tutti i possibili eventi; per cui, se esiste quella che potremmo chiamare

*condizione istituzionale* - la possibilità di definire contratti sostenibili nel tempo - e nel contempo è soddisfatta *la condizione informativa* - ciascuno sa tutto di tutti, compreso sé stesso - allora la *condizione di accesso* al mercato assume il suo significato più pieno, in quanto solo allora si è in grado di soddisfare al meglio i propri desideri, dato il vincolo delle risorse scarse.

Nella realtà - lo abbiamo rilevato- l'informazione nella generalità dei casi non è né perfetta né simmetrica; questo significa che la dinamica dei mercati si regge *su contratti incompleti*, nel senso che la definizione di un accordo sostenibile tra le parti non può disciplinare in modo assoluto tutti i possibili eventi che possono influire sull'esito finale dell'accordo, in quanto esiste l'incertezza, ovvero le informazioni possedute dai diversi soggetti sono asimmetriche.

L'incompletezza dei contratti può essere una insidia per il regolare funzionamento del mercato, fino a decretarne la morte, o ad inibirne la nascita. Nella realtà, l'incompletezza dei contratti può essere *minimizzata* attraverso appunto la definizione di regole - il "minimo etico" - o *neutralizzata* grazie alla fiducia tra i contraenti.

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, il ruolo della fiducia come *asset* che sorregge la definizione ed il rispetto dei contratti, a parità di loro incompletezza, è stato messo luce dalla recente teoria economica. Ma , a parità di regole formali, su cosa si fonda la fiducia tra le parti nella stipula e nel rispetto di un contratto, se non nella condivisione di un sistema di valori, o etica?

Tra le condotte ispirate alla volontà di produrre fiducia emergono tutti quei comportamenti che riducono le imperfezioni e le asimmetrie informative tra i soggetti, effettivi e potenziali, di un mercato, senza che esista una formale coerenza degli stessi ed un immediato interesse da parte di chi li pone in atto. Difatti una informazione completa e simmetrica presenta tutte le caratteristiche di un bene pubblico: tutti la domandano, ma può esserci qualche difficoltà nella sua offerta, visto che al contrario l'informazione imperfetta ed asimmetrica può rendere convenienti i comportamenti sleali ed opportunistici (non a caso identiche nella letteratura anglosassone come situazioni di *moral hazard*).

Per inciso, un'altra conseguenza dell'ipotesi forte sulla distribuzione dell'informazione nel modello teorico di equilibrio economico generale è che non possiamo assumere per data quando passiamo ad interpretare la realtà è la seguente: non esistono reati economici. Se il reato è in generale violazione di una norma, che in quanto tale esiste per tutelare i diritti della persona e della proprietà - e quindi fa parte della condizione istituzionale prima definita - uno specifico atto illecito economico commesso da un soggetto violerà i diritti di almeno un altro soggetto: ma se esiste informazione completa e simmetrica - condizione informativa - tale atto non verrà mai commesso, in quanto la probabilità di incriminazione e quindi di erogazione della sanzione può essere massima.

Se la realizzazione di atti illeciti, resa possibile da fallimenti del mercato nella distribuzione dell'informazione, viola il sistema delle regole e/o intacca l'asset fiducia, viene minacciato il buon funzionamento del mercato stesso. L'integrità dei comportamenti emerge così come valore del mercato, e, come per i comportamenti

virtuosi in tema di informazione, può essere il frutto di un sistema di valori condiviso. La difesa della legalità diviene un secondo percorso attraverso cui esaltare il ruolo di un minimo etico, o etica del mercato.

Chi scrive è dunque convinto che occorra approfondire l'analisi del rapporto tra agire economico, e sistema di valori (o etica) del soggetto economico che di tale agire è responsabile. Occorre in primo luogo rompere il velo di una consolidata ipocrisia, che vede la possibilità di fare scelte finanziarie senza avere un'etica di riferimento. Tale ipocrisia, oltre che concettualmente falsa, offende chi professionalmente opera nell'economia.

Ed allora che risposte abbiamo provato a dare sul tema? Partendo dai fondamenti dell'analisi dell'equilibrio economico generale, abbiamo individuato sistemi etici *interni* ed *esterni* rispetto a tale analisi. Vi è *l'etica del mercato*, o minimo etico, messa in atto ad esempio da quel banchiere che volontariamente persegue finalità coerenti con l'efficienza allocativa del mercato: trasparenza nei comportamenti, adesione alle regole formali a prescindere dall'entità della sanzione e dalla probabilità di essere scoperto in caso di violazione delle stesse, astensione dall'abuso di posizione dominante, scelte che favoriscono la pari opportunità di accesso agli scambi.

Il concetto di etica del mercato può essere ulteriormente affinato. Vi può essere infatti *un'etica del mercato sostenibile*, quando il nostro banchiere prova, allungando l'orizzonte temporale di riferimento, a rendere espliciti o a internalizzare taluni costi legati ai cosiddetti fallimenti del mercato, senza però tradire l'adesione ai suoi principi cardine. Esempio tipico è l'emersione del rischio di danno ambientale, con i relativi possibili effetti sulla redditività delle imprese o dei loro investimenti, e quindi sulla rischiosità riflessa per le banche o le assicurazioni di cui le aziende interessate sono clienti.

Poi vi sono - lo abbiamo visto - le etiche esterne, o *metaeconomiche*, che possono essere caratteristiche dell'identità del banchiere, dell'intermediario o dello specifico strumento. In presenza di un'etica metaeconomica, l'allocazione delle risorse viene influenzata da quel sistema di valori: si pensi all'operare di un fondo etico di ispirazione cattolica, ovvero ad un banchiere che avendo un'etica di tipo confessionale - musulmana piuttosto che induista - si fa guidare nell'allocazione del credito dal proprio credo. L'operare di un'etica metaeconomica non è necessariamente alternativa alla presenza di una etica del mercato all'interno di uno stesso soggetto economico.

In parallelo, però, non è detto che ci sia coerenza automatica tra le due etiche, per cui l'efficienza delle scelte compiute è tutt'altro che scontata. Infine, non va dimenticata la possibilità di intermediari *"a-etic"*, in cui l'obiettivo è semplicemente - si fa per dire - la massimizzazione del profitto di breve periodo.

Anche sul tema del rapporto tra economia ed etica è possibile ricavare indicazioni per chi intende l'Università come missione pubblica di formazione di capitale umano; le riserviamo alle oramai prossime Conclusioni.

## **5. CONCLUSIONI: UOMINI, IMPRESE E MERCATI, SOCIETA'. IL RUOLO DELL'UNIVERSITA'.**